il confronto

Resta aperto il dibattito sulla sentenza che ha decretato lo stop all'alimentazione per la ragazza in stato vegetativo da sedici anni Crescono i dubbi dei giuristi, che mettono in guardia dal rischio di intervenire su una questione che attiene la vita o la morte di un paziente

CHI È

UN FINE E APPREZZATO GIURISTA

Riccardo Chieppa, giurista di fama e di grande equilibrio, presidente emerito della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato, è nato a Roma il 24 maggio del 1926 da famiglia pugliese. Il padre fu uno dei pochissimi giudici italiani a dare le dimissioni dalla magistratura per non giurare fedeltà al fascismo. È stato il secondo presidente della Consulta proveniente dal Consiglio di Stato, ovvero dalla magistratura amministrativa, dopo Vincenzo Caianiello. Eletto alla Corte dai giudici amministrativi nel dicembre del 1994, ne diventa vicepresidente della Corte a luglio 2002 e presidente il 5 dicembre dello stesso anno: rimane in carica è fino al 23 gennaio del 2004. Laureato in giurisprudenza all'Università di Roma nel 1948, vince il concorso in magistratura nel 1950, svolgendo come primo incarico quello di pretore. Dal 1954, per quasi 10 anni, collabora all'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio. Entra al Consiglio di Stato nel 1958, come vincitore di concorso, e sale tutti i gradini della carriera, presiedendo tra l'altro il Tar della Sicilia, il tribunale amministrativo di Trento e la seconda e la terza sezione del Consiglio di Stato. Docente universitario, impegnato nell'associazionismo cattolico, collabora a riviste scientifiche e all'Enciclopedia giuridica della Treccani.

ETICA & GIUSTIZIA

Chieppa: in gioco prerogative costituzionali

DA ROMA **GIOVANNI GRASSO**

«Posso capire umanamente la sofferenza del padre e dei familiari di Eluana, ma ho molti dubbi che un giudice possa intervenire con piena legittimità su una questione che attiene alla vita e alla morte di una persona». Riccardo Chieppa, presidente emerito della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato, è molto perplesso sulla pronuncia della Cassazione e sul successivo decreto della Corte di Appello di Milano che autorizza i genitori a interrompere il nutrimento e l'idratazione a Eluana, in stato vegetativo da sedici anni.

«Si tratta – spiega Chieppa in questa intervista – di una autorizzazione preventiva a commettere un atto che altrimenti sarebbe considerato reato penale. E secondo me nessun giudice, tanto meno un giudice civile, può arrivare a dare una sorta di autorizzazione del genere».

Presidente Chieppa, cosa non la convince sul caso di Eluana Englaro?

A livello generale direi che c'è stata una sovraesposizione da parte della magistratura, che è intervenuta - con considerazioni più o meno condivisibili - in un campo che secondo me attiene strettamente alla deontologia medica e scientifica. Il nodo su cui non si è ragionato abbastanza è questo: siamo proprio sicuri che lo stato vegetativo sia davvero irreversibile? Il giudice sembra darlo per scontato, ma non sarebbe certo il primo caso di un risveglio, sia pure tardivo. E cosa ci autorizza a decidere di staccare la spina in mancanza di fatti nuovi, come ad esempio un peggioramento delle condizioni della ragazza? Sono risposte che dovrebbero dare i medici più che i giudici.

Il decreto della Corte d'Appello arriva, anche se in modo sofferto, a una conclusione contraria alla sua. Citando testimonianze su una presunta volontà espressa da Eluana quando era nel pieno delle facoltà mentali si dà al padre, in quanto tutore, la facoltà di decidere l'interruzione dell'alimentazione...

Ci sono, a mio parere, delle argomentazioni giuridiche piuttosto stiracchiate che possono venire sottoposte a contestazione. La vita è un diritto irrinunciabile e indisponibile. La Costituzione italiana è molto precisa su questo punto e prevede anche l'obbligo di assistenza e di cura. Può un giudice autorizzare a dare la morte? E può essere un tutore legale a decidere al posto del tutelato, quando la figura del tutore si occupa in realtà di amministrazione di patrimoni e di beni?

Il presidente emerito della Consulta: il conflitto può essere sollevato, nessun giudice può autorizzare la morte di una persona

I familiari sostengono - e i giudici hanno accolto questa tesi - che Eluana si sarebbe espressa contro l'accanimento terapeutico, che avrebbe in qualche modo espresso una visione molto precisa della vita e della morte...

Intanto c'è da sottolineare la circostanza che nel caso in questione non si può nemmeno parlare di accanimento terapeutico: non si tratta qui di cessare una cura ritenuta inutile – che è un diritto riconosciuto al singolo e in quanto tale disponibile solo personalmente – ma di interrompere l'alimentazione e l'idratazione, lasciando morire Eluana di fame e di sete. Per quanto grave sia un malato, non si può certo sospendere l'alimentazione e l'idratazione. Ma anche le testimonianze citate nel decreto della Corte d'Appello sono vaghe, generiche, indirette e credo che, in ogni modo, in mancanza di specifiche indicazioni a livello legislativo, non potrebbero essere utilizzate a posteriori.

La pronuncia della Corte d'Appello fa capire in qualche modo di intervenire in un vuoto legislativo. Sia al Senato che alla Camera ci sono proposte per sollevare dinanzi alla Corte Costituzionale un conflitto di attribuzione. Lei che ne pensa?

Io credo che conflitto possa effettivamente esservi, dato che si toccano prerogative costituzionali. Sono preoccupato della prospettiva che, in carenza di legge, si possa concedere un potere decisionale a un giudice su una questione che è sul crinale del diritto penale. Detto questo, rimango molto prudente anche su un possibile intervento del legislatore, che dovrebbe procedere con i piedi di piombo. Direi che certe questioni che attengono la vita e la morte non dovrebbero rientrare nella disponibilità del legislatore e tanto meno in quelle del giudice.

Il palazzo della Consulta

la storia

«Mi staccarono il sondino ma ero viva e sentivo tutto»

DA VERONA **LORENZO FAZZINI**

Era il 29 giugno 1995: Kate Adamson, allora 33enne madre di due bimbi di 3 e 18 mesi, in procinto di qualificarsi come personal trainer, incappa in un infarto. Da quel momento, per 70 lunghissimi giorni, entra in quella che tecnicamente viene definita "locked-in" sindrome, ovvero intrappolata in un corpo immobile, perfettamente cosciente.

Madre di tre figli di trentatrè anni racconta in un libro il suo dramma: per 70 giorni in stato vegetativo

Per questa giovane donna sposata, nata in Nuova Zelanda e residente a Los Angeles, in California, il futuro si presentava terribile. «Ero un perfetto candidato all'omicidio compassionevole» ha ricordato in seguito. Anzi: sentiva che i medici che l'avevano in cura dicevano a suo marito: «Lasciamola andare. È meglio per tutti. Del resto, non avrebbe voluto vivere così». Ovvero, con un sondino in gola e uno in pancia per l'alimentazione e l'idratazione somministrate artificialmente. I dottori avevano anche una qualche ragione, che oggi si potrebbe chiamare "testamento terapeutico": dopo la sua incredibile vicenda, la Adamson ha ricordato come, da sana, avesse dichiarato: «Se mi succedesse qualcosa di brutto, preferisco morire che essere di peso a qualcuno. Non voglio che vengano presi provvedimenti eroici quando sarà giunto il mio tempo».

Le foto che accompagnano il suo volume autobiografico "Kate's Journey: Paralyzed but not Powerless" ("Il viaggio di Kate: paralizzata ma non senza forza") la presentano in una smorfia di dolore che ella nemmeno riusciva a comunicare all'esterno. "«Sentivo il dolore, non potevo comunicare con il mondo esterno, però sapevo cosa si diceva di me» ha raccontato la donna (la parte sinistra del suo corpo adesso è paralizzata), che ora riveste diversi ruoli di attivista pro-life in qualità di portavoce dell'American Heart Association. «Ad esempio, sentivo dire dai medici che avevo una possibilità su un milione di vivere ancora».

La seconda notte in ospedale i medici consigliarono al marito della donna di rivolgersi ad un'agenzia funebre; per 8 giorni le venne staccato il sondino gastrico che la nutriva. Ma un giorno Kate ha sbattuto gli occhi e quel battito di ciglia l'ha salvata, grazie all'indefesso lavoro di avvocato del marito Steven. «Quando mi tolsero il sondino, non potevo parlare ma sentivo tutto e gridavo dentro di me: non uccidetemi, datemi qualcosa da mangiare» ha raccontato in seguito.

Da quando - dopo anni di rieducazione fisica - Kate ha ripreso la vita di prima, non cessa di portare la sua testimonianza di exmalata vegetativa, alzando la voce laddove la vita umana rischia di venir calpestata. Nell'aprile 2005, poco dopo la morte di Terri Schiavo, la Adamson levò la sua parola al sotto-comitato del Congresso sulla giustizia, la politica sulle droghe e le risorse umane. In quell'occasione parlò dei diritti di coloro che non possono parlare da se stessi e sulle responsabilità di una società che deve farsi carico di queste persone.

la struttura

Lombardia, nessun hospice disponibile

Beppino Englaro sta ancora cercando dove ricoverare la figlia e dare seguito alla decisione della Corte d'appello. A Lecco nuove iniziative a difesa della vita

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

«Se ci sarà un trasferimento, certamente non sarà a breve». Così, ieri, ha commentato la notizia di un presunto trasporto in Toscana di Eluana Englaro, il responsabile dell'Unità di cure palliative-leniterapia dell'Asl 10 di Firenze, Piero Morino. Nei giorni scorsi, infatti, si erano a più riprese rincorse le voci secondo cui sarebbe stato imminente il trasferimento da Lecco della giovane donna che da sedici anni vive in stato vegetativo e che da 14 è assistita dalle suore Misericordine della casa di cura lecchese "Beato Luigi Talamoni".

Al momento, ha aggiunto Morino, «non c'è stata alcuna richiesta ufficiale e nell'hospice che dirigo c'è una lista di attesa da rispettare».

L'hospice in questione è quello della Asl di Firenze, già convento delle Oblate, una struttura di cure palliative anche per i pazienti in stato terminale, con undici posti letto più uno in day hospice.

Sulla struttura che potrebbe ospitare Eluana quando, come ha stabilito la sentenza della Corte d'Appello di Milano, le sarà stato staccato il sondino naso-gastrico che la alimenta e l'idrata, si è pronunciata ieri anche la curatrice speciale della 37enne, Franca Alessio. L'avvocato ha confermato che finora in Lombardia nessun hospice ha dato la disponibilità ad accogliere la giovane, contribuendo così a dare attuazione alla sentenza.

«So per certo – ha dichiarato l'avvocato Alessio – che finora non è stata trovata nessuna struttura in Lombardia. Non so però quante strutture sono state contattate. È una questione di cui si occupa direttamente il papà di Eluana».

Per il legale lecchese, la riservatezza adesso è un elemento essenziale, su un caso che ha scatenato polemiche e «pressioni». Sembrava ad esempio che la donna sarebbe stata ricoverata all'hospice il Nespolo di Airuno, vicino Lecco, che sulla vicenda aveva anche diramato un comunicato, ma adesso l'ipotesi è definitivamente tramontata.

«Basterebbe non dire niente e nessuno ci penserebbe – ha aggiunto –. Così invece ci fanno perdere tempo».

Ma Lecco non vuole che cali il silenzio sulla sorte di Eluana e sulla terribile morte cui è destinata. Anche in questi giorni si sono susseguite le iniziative, di preghiera e di sensibilizzazione, che hanno visto soprattutto gli aderenti al Centro di aiuto alla vita di Besana Brianza e di Carate Brianza, nel Milanese, "presidiare" simbolicamente la clinica di via San Nicolò. Nello stesso luogo, la scorsa settimana si era invece pregato il Rosario su iniziativa del Movimento per la vita Ambrosiano, col il coinvolgimento di altre associazioni locali a difesa della vita.

il Parlamento

Gli schieramenti restano profondamente divisi, con il centrodestra, più l'Udc, favorevole a sollevare la questione presso la Corte Costituzionale e l'opposizione di centrosinistra contraria e decisa a non partecipare al voto in aula

Caso Eluana La Camera vota il "conflitto"

ROCCELLA

«Il rischio è di creare una disparità tra i cittadini E se poi ci fosse una sentenza contraria?»

«La decisione della Corte d'Appello civile di Milano sul caso di Eluana Englaro rischia di creare una profonda disparità tra cittadini». Lo ha sottolineato ieri a Roma il sottosegretario al Welfare con delega sui temi etici, Eugenia Roccella, intervenendo a una conferenza stampa presso il ministero della Sanità. «Se infatti la Procura di Milano decidesse di impugnare la decisione della Corte d'Appello, e la Cassazione dovesse emettere una sentenza diversa, si creerebbe una disparità tra il trattamento riservato a Eluana e quello per altri cittadini italiani nelle sue condizioni». In più, rileva la Roccella, «se il pronunciamento della Corte d'Appello venisse eseguito, e poi dovesse intervenire una sentenza successiva e contraria, quest'ultima troverebbe Eluana già morta». Il sottosegretario del governo Berlusconi ritiene inoltre che sulla vicenda della ragazza che da 16 anni è in stato vegetativo esista un conflitto di poteri che non si è mai verificato prima con il Parlamento. E questo, ha concluso la Roccella, «al di là dell'impegno di quest'ultimo a trovare soluzioni legislative condivise».

ETICA & GIUSTIZIA

Oggi la decisione sul ricorso alla Consulta. E domani tocca al Senato

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

Oggi la Camera dei deputati voterà sul conflitto di attribuzione con la Corte di Cassazione per la sentenza che autorizza la sospensione del nutrimento e dell'idratazione a Eluana Englaro. Lo ha stabilito ieri l'ufficio di presidenza di Montecitorio, con 8 voti favorevoli alla sollevazione del conflitto (tutti esponenti della maggioranza e il vicepresidente Rocco Buttiglione dell'Udc), 6 contrari (tutti dell'opposizione) e l'astensione di Donato Lamorte (Pdl), mentre Renzo Lusetti del Pd non ha partecipato al voto. L'aula del Senato, invece, si esprimerà sulla stessa questione domani.

Con ogni probabilità, dunque, spetterà alla Corte Costituzionale stabilire se i giudici di piazza Cavour, autorizzando la corte d'appello di Milano ad accogliere il ricorso di Beppino Englaro, il papà di Eluana, si siano sostituiti di fatto al Parlamento, travalicando le loro funzioni.

Il relatore Lupi (Pdl): «Un giudice ha espropriato il Parlamento»

Il testo che sarà messo ai voti oggi a Montecitorio è la relazione del vicepresidente Maurizio Lupi (Pdl), alla quale il Partito democratico ha contrapposto quella della vicepresidente Rosy Bindi, in cui si sosteneva l'insussistenza degli estremi per un ricorso alla Consulta. Il gruppo del Pd non parteciperà alla votazione di oggi.

Soddisfatto Lupi per l'esito della riunione di ieri: «Un giudice ha espropriato il Parlamento della propria funzione – ha dichiarato al termine della riunione di ieri –. C'è un vuoto normativo, ma solo il Parlamento può colmarlo». La questione, alla Camera, è stata posta da oltre cinquanta deputati con la mozione Bertolini (di cui riferiamo in basso) e l'ufficio di presidenza si è trovato a discutere per la prima volta di un argomento del genere. «Nel corso del dibattito non siamo mai entrati nel merito del caso di Eluana – ha proseguito Lupi – ma si è parlato solo delle procedure e se effettivamente ci sia stato un esproprio delle prerogative parlamentari da parte dei giudici». In ogni caso, ha concluso, le Camere devono «accelerare nel legiferare su questa materia» perché «se la Corte costituzionale respingesse il conflitto di attribuzione si creerebbe un precedente importante, con una sorta di "via libera" implicito a rivolgersi ai tribunali per colmare il vuoto normativo».

Ma secondo Buttiglione (Udc), premesso che si è verificata «un'invasione delle competenze del Parlamento» da parte della magistratura, non è corretto parlare di vuoto legislativo. «Chi lo fa – ha sottolineato lo stesso vicepresidente della Camera – dimentica che esiste la Costituzione e il Codice penale, il quale sanziona l'omicidio del consenziente e il suicidio assistito».

Dunque le Camere non dovrebbero intervenire? «Sono convinto che sia possibile fare una buona legge in tema di testamento biologico – è la risposta di Buttiglione – ma non nascondo la preoccupazione per le forti spinte finalizzate a far passare l'eutanasia come testamento biologico. Se quello è il prezzo da pagare, meglio nessuna legge che una cattiva legge». Per il presidente dell'Udc, bisognerebbe chiarire tre punti: «Nessuno ha il diritto di ordinare a un altro di farlo morire, perché il medico non può trasformarsi in un boia; è giusto interrompere i trattamenti medici straordinari, ma il cibo e l'acqua non sono tali; il diritto a rifiutare trattamenti sanitari deve basarsi sulla volontà attuale della persona interessata, una dichiarazione passata non può bastare».

Buttiglione (Udc): «Il Codice penale sanziona l'omicidio del consenziente»

Contraria al conflitto di competenza davanti alla Consulta è l'opposizione: alla Camera, come al Senato, il Pd non voterà. «C'è stato tra noi un dibattito molto intenso – ha spiegato Paola Binetti – e siamo tutti convinti della decisione, secondo me coraggiosa: da una parte affermiamo che lo strumento del conflitto di attribuzione non è idoneo, ma dall'altra testimoniamo l'importanza di questa materia». C'è «una consapevolezza», insomma, che lascia sperare la deputata teodem nella fattibilità di una legge «sui limiti e sull'indisponibilità della vita umana», che «escluda la possibilità di sospendere l'idratazione e l'alimentazione» e dica «un no chiaro all'eutanasia e all'accanimento terapeutico». La mozione presentata alla Camera da Isabella Bertolini (Pdl) «va in questa direzione e perciò l'ho sottoscritta – ha osservato la Binetti – ma a settembre ne depositerò una con colleghi del mio partito».

LA PAROLA

UN ISTITUTO CHE VIENE DA LONTANO

L'istituto dei conflitti di attribuzione entrò nominalmente nel nostro ordinamento con la legge sarda del 20 novembre 1859 n. 3780 (legge Rattazzi). Questa legge, con le sue successive modifiche, nonostante la dizione «conflitti di attribuzione», aveva ben pochi elementi in comune con i conflitti tra poteri dello Stato di cui parliamo oggi. Disciplinava in pratica i conflitti di giurisdizione. Nella Costituzione, all'art. 134, si afferma che la Consulta giudica «sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni». In sostanza il conflitto di attribuzione è una situazione di contrasto tra organi dello Stato o tra Stato e Regioni o tra Regioni. Più precisamente, tra organi «competenti a dichiarare definitivamente la volontà del potere cui appartengono», come possono essere in questo caso il Parlamento o la Cassazione, anche se non mancano i dubbi sull'interpretazione dell'istituto. Il conflitto di attribuzione può essere positivo se i soggetti in conflitto affermano la propria competenza, negativo se affermano la propria incompetenza.

Montecitorio, tre mozioni all'esame

le proposte

No alla morte indotta, libertà di cura o testamento biologico: ecco i testi da discutere

DA ROMA

Sono tre le mozioni presentate a Montecitorio sul caso di Eluana Englaro. Nessuna sollecita direttamente la sollevazione del conflitto di competenza tra poteri dello Stato, questione che alla Camera è stata trattata (come riferiamo sopra) dall'ufficio di presidenza e sarà risolta dall'assemblea, ma tutte impegnano il governo ad attivarsi per una normativa che regolamenti una materia tanto delicata. Con prospettive assai diverse, però. Vediamo quali.

No alla morte indotta. È il punto centrale della mozione numero 1/00029 proposta da Isabella Bertolini (Pdl) e appoggiata da altri 54 deputati del suo stesso gruppo, ma anche della Lega, dell'Udc e due del Partito democratico (Paola Binetti e Marco Calgaro). La sentenza della Cassazione che ha consentito alla Corte d'appello di Milano di autorizzare il distacco del sondino che nutre Eluana – si legge nel documento – è «preoccupante e pericolosa in materia di eutanasia e di testamento biologico», in primo luogo perché «la somministrazione di cibo e acqua a un soggetto in stato vegetativo non è da considerarsi trattamento sanitario e, pertanto, non si può parlare di accanimento terapeutico». Inoltre, «secondo eminenti scienziati, è dimostrato che pazienti in stato vegetativo possono mantenere qualche forma di consapevolezza e, pertanto, oltre agli altri di natura morale ed etica, si dovrebbe usare il principio di precauzione nei confronti di una persona che forse capisce cosa accade intorno a lei, ma non è in grado di comunicare».

Insomma, «in nome di un malinteso principio di autodeterminazione individualista si rischia, addirittura attraverso provvedimenti della magistratura, d'introdurre pratiche eutanasiche nell'ordinamento giuridico italiano». Per questo la mozione impegna il governo «ad adottare iniziative normative volte a introdurre il divieto di qualunque atto che, direttamente o indirettamente, legittimi l'introduzione nel nostro ordinamento di pratiche eutanasiche o di morte indotta», ma anche «a prevedere campagne di sensibilizzazione», ad aumentare gli investimenti «per la terapia del dolore e le cure palliative per garantire ai malati una qualità di vita migliore», nonché «per la realizzazione di strutture d'accoglienza per i malati di fase terminale e per le loro famiglie».

Per il testamento biologico. La mozione 1/00030, presentata dalla radicale Maria Antonietta Farina (vedova di Luca Coscioni, morto nel 2006 per sclerosi laterale amiotrofica) e sottoscritta da una trentina di altri deputati del Pd, chiede di fatto di adottare le ultime due sentenze su Eluana come base per una legge sul testamento biologico e sollecita il governo «ad attivarsi nell'ambito delle sue competenze affinché non siano frapposti ostacoli» all'esecuzione della decisione della magistratura.

Benedetto Della Vedova, altro militante radicale eletto alla Camera per il Pdl, propone (con la mozione 1/00031, sottoscritta da nove colleghi dello stesso gruppo parlamentare) l'approvazione di una normativa che definisca «le condizioni e i termini di esercizio della libertà terapeutica da parte dei pazienti che versano in stato d'incoscienza». Formulazione ardita per dire che il Parlamento dovrebbe di fatto "ratificare" quanto deciso dalla Cassazione con il suo verdetto del 16 ottobre dello scorso anno. **(D.Pao.)**

www.gruppore.it
Inserto quotidiano di servizi e approfondimenti tecnici a cura di GRUPPO RE

RISPARMIO A PORTATA DI MANO

Richiedere e attivare RE Card

Un semplice gesto

Per attivare RE Card o richiederne una nuova è sufficiente seguire le seguenti indicazioni:

- compilare (in stampatello) e firmare il modulo che si riceve allegato alla carta
- inviarlo via fax al numero: 02 62619222 oppure 02 62619256
- inviarlo via posta: RE S.p.A. Ufficio RE Card Piazza Cavour 3 20121 Milano

PER RICHIEDERE RE CARD: COMPILARE E INVIARE VIA FAX ALLO 02 62619222

☐ Religioso ☐ Laico

Nome ..... Cognome .....

Carica .....

Nome dell'Istituto di attività .....

Tipologia dell'Istituto di attività .....

Diocesi/Congregazione di appartenenza .....

Indirizzo ..... Località .....

Cap ..... Provincia .....

Indirizzo dove si vuole venga spedita la RE Card *(se diverso da quello dell'istituto)*

Indirizzo ..... Località .....

Cap ..... Provincia .....

Telefono ..... Fax .....

Cellulare ..... E-mail .....

Legga l'informativa che tutela la riservatezza dei Suoi dati personali
Informativa ai sensi dell'art. 13 D.Lgs 196/2003. Con l'utilizzo della RE Card, la società RE S.p.A. (Piazza Cavour n. 3 – Milano) entrerà in possesso, in qualità di Titolare del trattamento, dei Suoi dati personali che saranno trattati secondo le seguenti modalità: Finalità del Trattamento. I Suoi dati saranno inseriti in un archivio che verrà utilizzato per: a) la gestione ed esecuzione del Progetto "RE Card"; b) l'invio, tramite posta, fax, e-mail, SMS, ecc., di promozioni e di materiale informativo relativi al Progetto stesso. Per quest'ultima finalità il consenso al trattamento dei dati è facoltativo ma la sua mancanza può comportare l'impossibilità, per RE S.p.A., di gestire efficacemente il Progetto. Modalità del Trattamento. Il trattamento prevede la raccolta, registrazione, organizzazione, conservazione, elaborazione, modificazione, raffronto, interconnessione, selezione, estrazione, consultazione ed eventuale blocco, cancellazione e distruzione dei Suoi dati personali, nonché la comunicazione degli stessi ai Partner del Progetto; tali operazioni saranno effettuate con o senza l'ausilio di mezzi informatici, nel rispetto dei principi di liceità e correttezza. Il trattamento è svolto da RE S.p.A, nonché dalle società partner del Progetto "RE Card", il cui è elenco è disponibile presso RE S.p.A., in totale autonomia.Diritti dell'interessato. L'art. 7 D.Lgs 196/2003 Le conferisce l'esercizio di specifici diritti, tra cui quello di ottenere da RE S.p.A. la conferma dell'esistenza o meno dei propri dati personali, di conoscerne l'origine, le finalità, le modalità di trattamento, gli estremi dei responsabili e dei soggetti cui i dati possono essere comunicati. Ha, inoltre, il diritto di ottenere l'aggiornamento, la rettificazione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione della legge; nonché quello di opporsi, per motivi legittimi, al trattamento degli stessi dati. Preso atto dell'informativa di cui sopra, Le chiediamo di esprimere il consenso, ai sensi dell'art. 23 D. Lgs 196/2003, per le finalità di cui al punto b).

☐ Acconsento al trattamento dei miei dati personali.

data *firma*

artego

Numero Verde 800-369999

LE GRANDI CONVENZIONI DI RE CARD

Per informazioni e per richiedere nuove RE Card chiami il Numero Verde o visiti il sito www.respa.it

Air One · METRO Italia Cash and Carry · Enel · Europcar · api IP · SANPELLEGRINO · Savarent · VIMEC Easy moving · MONTE DEI PASCHI DI SIENA

I.P.